

Il pubblico impiego nel caos

Scuola: sospesa l'agitazione, ma restano i problemi

La decisione degli «autonomi» di far rientrare lo sciopero - Giovedì dovrebbe essere approvato il decreto relativo al contratto



ROMA — Domani 800 mila ragazzi andranno regolarmente a sostenere la prima prova degli esami di licenza media. La minaccia di uno sciopero generale è rientrata, nonostante i pasticci e le manovre del ministro democristiano alla Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, sul contratto degli insegnanti e la vocazione corporativa del sindacato autonomo SINALS abbiano minacciato seriamente la possibilità che gli esami si tenessero. I fatti sono noti: il ministro Falcucci ha annunciato candidamente l'altro ieri, al termine di una riunione del governo, che il contratto dei lavoratori della scuola, firmato definitivamente più di un mese fa, non poteva essere tradotto in decreto legge (quindi, applicato) prima del prossimo consiglio dei ministri. Le proteste erano immedesimate. Tutta la categoria del pubblico impiego (stessa sorte era toccata ai lavoratori della sanità, dello Stato, del parastato e degli enti locali) minacciava uno sciopero. La CGIL scuola lo chiedeva esplicitamente, se il consiglio dei ministri non avesse emanato in tempi brevi i decreti. Nel pomeriggio, arrivava poi la decisione del sindacato autonomo SINALS blocco degli scrutini e

CISL e UIL avvertono Fanfani che le categorie sono state immediatamente mobilitate e che se i decreti non saranno approvati nei prossimi giorni e nei testi liberamente sottoscritti dalle parti a Palazzo Vidoni, lo sciopero generale di tutto il settore sarà inevitabile. A giustificazione dei ritardi nella approvazione dei provvedimenti legislativi, la Presidenza del Consiglio sostiene che i testi di alcuni decreti non erano ancora pronti. Strano perché i ministri direttamente interessati giurano di averli consegnati da lungo tempo. Anzi si sa che in alcuni casi (Stato e parastato) si sono unilateralmente approvati — come ha denunciato la Funzione pubblica-CGIL — modifiche peggiorative rispetto agli accordi sottoscritti e che era in atto una manovra (probabilmente non ancora scongiurata) per rimettere in discussione le intese di palazzo Vidoni contravvenendo anche alle disposizioni sancite nella legge-quadro approvata nei mesi scorsi. In una partita politica cinicamente giocata sulle spalle dei pubblici dipendenti per cercare di minare la credibilità del sindacato e di dare una mano alla Confindustria nella battaglia contrattuale dei metalmeccanici, degli edili e dei tessili

dagli sindacati confederali della scuola e dalla stragrande maggioranza della categoria, il ministro Falcucci sta facendo di tutto per compromettere e gettare nel caos la scuola italiana. Anche i segretari della CISL e della UIL scuola non hanno lesinato critiche anche pesanti all'operato del governo. In questo clima, non certo disteso nei favorevoli ad una nuova valutazione delle capacità dei ragazzi, 800 mila ragazzi domani mattina si presenteranno a scuola. Solo all'ultimo momento si è evitato lo sciopero generale e si è data la raba di questi do-

Centinaia di migliaia di famiglie in pericolo

Il governo inerte dinanzi ad una valanga di sfratti

1.600 richieste d'intervento della forza pubblica a Firenze - La situazione nelle grandi città - Giornata di lotta indetta dai sindacati

ROMA — Duecentomila famiglie colpite da sfratti rischiano di finire sul lastrico. Uguale sorte — secondo le previsioni del ministero dell'Interno — toccherà a centomila famiglie entro sei mesi. Una realtà drammatica a Firenze per procedere all'esecuzione degli sfratti sono state presentate alla Questura 1.601 richieste d'intervento della forza pubblica. Di fronte a questa situazione che può diventare esplosiva da un giorno all'altro, è incomprensibile l'inertezza del governo, che neppure al Consiglio dei ministri di venerdì è riuscito a prendere una decisione.

Le organizzazioni degli inquilini avevano rivolto un appello a Fanfani per sollecitare l'adozione di un decreto per la gestione sociale degli sfratti ed il rinnovo dei contratti di locazione. Sono state presentate 7.387 istanze di proroga dell'esecuzione, 55.000 domande per una casa d'edilizia pubblica, mentre gli alloggi in costruzione per gli sfrattati sono appena 772. Ma le case sfitte sono 37.000 nel capoluogo e 90.000 nella provincia.

A Torino, compresi i centri della cintura, gli sfratti sono 11.000. Per il 400 di essi il termine per l'esecuzione è già scaduto. Altrettanto difficile la realtà delle province piemontesi: 1.800 sfratti ad Alessandria, 1.500 a Novara, 1.000 a VerCELLI, mentre le case vuote sono 43.000.

A Genova 4.800 sentenze di sfratto, 680 richieste di impiego della forza pubblica, 10.450 provvedimenti di rilascio in corso e 2.800 richieste di rinvio in prescrizione. 19.500 domande per un alloggio pubblico, 280 famiglie sfrattate in pensione a spese del Comune, mentre gli appartamenti in costruzione per gli sfrattati sono 1.685.

A Roma, complessivamente, gli sfratti sono 28.000 ed entro l'anno arriveranno a 50.000. Ci sono già 2.500 richieste di intervento della polizia per affiancare gli ufficiali giudiziari, 6.328 istanze di proroga, ogni giorno si decidono cento sfratti per finita locazione, 600 famiglie senza tetto ricoverate in alberghi a spese del Comune, 100.000 domande per ottenere un alloggio popolare.

A Milano le sentenze definitive di sfratto sono 8.218. Le esecuzioni procedono a ritmo accelerato. Solo l'anno scorso 2.168 famiglie hanno dovuto lasciare l'abitazione in 369 casi si è fatto ricorso all'uso della forza pubblica. La situazione, già insostenibile, tende ad aggravarsi. 13.552 cause in corso, delle quali solo un sesto per necessità del proprietario si sfratta, quindi, per poter chiedere canoni neri (per un alloggio di due stanze mezzo milione) o per vendere l'appartamento. Sono state presentate 7.387 istanze di proroga dell'esecuzione, 55.000 domande per una casa d'edilizia pubblica, mentre gli alloggi in costruzione per gli sfrattati sono appena 772. Ma le case sfitte sono 37.000 nel capoluogo e 90.000 nella provincia.

A Torino, compresi i centri della cintura, gli sfratti sono 11.000. Per il 400 di essi il termine per l'esecuzione è già scaduto. Altrettanto difficile la realtà delle province piemontesi: 1.800 sfratti ad Alessandria, 1.500 a Novara, 1.000 a VerCELLI, mentre le case vuote sono 43.000.

A Genova 4.800 sentenze di sfratto, 680 richieste di impiego della forza pubblica, 10.450 provvedimenti di rilascio in corso e 2.800 richieste di rinvio in prescrizione. 19.500 domande per un alloggio pubblico, 280 famiglie sfrattate in pensione a spese del Comune, mentre gli appartamenti in costruzione per gli sfrattati sono 1.685.

A Roma, complessivamente, gli sfratti sono 28.000 ed entro l'anno arriveranno a 50.000. Ci sono già 2.500 richieste di intervento della polizia per

La sanità rischia di nuovo la paralisi

620 mila operatori in agitazione - Anche 20 mila precari minacciati - Polemica Altissimo-Fanfani - A vuoto l'incontro per i medicinali

ROMA — La sanità pubblica è di nuovo sotto la minaccia di collasso totale, dopo che il governo che non solo non ha onorato l'impegno di approvare e rendere esecutivo il contratto del 620 mila dipendenti del servizio sanitario, ma ha disatteso altri due provvedimenti non meno urgenti e indispensabili a un decreto per prorogare l'incarico dei circa 20 mila precari paramedici, un altro decreto di deroga alla legge finanziaria (che blocca il pagamento da parte delle USL, dall'inizio del mese fanno pagare le medicine).

La polemica è fortissima, quindi, non solo tra Altissimo e Fanfani, ma anche tra gli assessori regionali e il governo. «Ho protestato vivamente — ha detto l'assessore dc dell'Abruzzo Carlo Stuard — per l'assenza del ministro che ha trasformato l'incontro a livello

tecnico, mentre occorre una risoluzione sul piano politico con la emissione immediata dei decreti finanziari».

In altre parole il governo (e specificamente il ministro dc del lavoro Gioria) non ha ancora corrisposto alle Regioni, e attraverso loro alle USL, i fondi per la sanità per il secondo trimestre per l'anno in corso, né è stato onorato il saldo per l'82. C'è di più: l'impossibilità per alcune regioni a far fronte ai pagamenti alle farmacie è la spia di una crisi finanziaria più generale in quanto alla spesa sanitaria prevista per il 1983 mancano ben 8.000 miliardi. Ciò significa che l'agitazione dei farmacisti presto si estenderà in tutto il paese e che l'insieme dei servizi delle USL sarà in pericolo di paralisi.

«Io dico che qualche politico è peggio di Khomeini» ha affermato il professor Antonio Lotito, primario cardiologo del Policlinico di Milano riflettendo la preoccupazione del congresso dei cardiologi ospedalieri espressa in un rovente ordine del giorno. Il riferimento del prof. Lotito riguarda la legge finanziaria per i tagli drastici al fondo sanitario, ma soprattutto tocca la questione più drammatica in cui si troveranno gli ospedali se il governo non approverà il decreto di proroga degli incarichi al personale precario e non consentirà le assunzioni provvisorie. «Qui si vogliono distruggere gli ospedali — ha concluso il prof. Lotito — e se non si porrà subito rimedio non ci rimarrà altro da fare che andarcene».

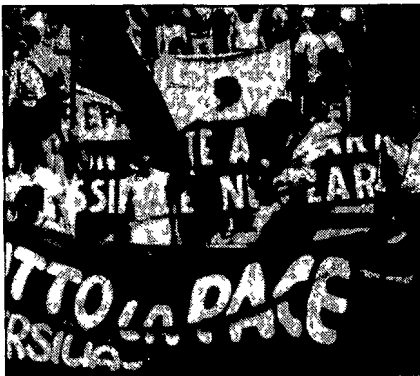
Comizi di Berlinguer a Genova, Alessandria e in Valpolicvera

GENOVA — Il compagno Enrico Berlinguer ha parlato ieri pomeriggio a Genova, in piazza Verdi, il grande spazio che si apre davanti alla stazione di Brennero. Fra gli alberi e le aiuole della piazza, giovani, ragazze e cittadini avevano partecipato ad una manifestazione di musica e spettacolo cominciata alle tre del pomeriggio, e a una intervista collettiva alla candidata indipendente nelle liste del PCI, la psicologa Gianina Boichio Schelotto. Al comizio, cominciato verso le sei del pomeriggio, ha parlato prima di Enrico Berlinguer il compagno Lovrano Basso, segretario regionale del PCI e candidato al Senato. In serata il segretario del PCI è andato a Mignone, un comune di meno di 5

«Si parla poco di pace e di disarmo». Appello dei comitati pugliesi

BARI — In questa campagna elettorale si parla ancora troppo poco di pace, di riduzione delle spese militari, di disarmo. Eppure, si tratta di questioni decisive per il futuro del nostro paese e dell'umanità e che in Italia sono legate all'esplosione di grandi movimenti di massa. Bisogna quindi che le forze politiche, i singoli candidati si impegnino per mettere al centro dei programmi elettorali, dei loro discorsi e comizi, il tema della pace. Questo il senso di un appello inviato dal comitato per la pace della Puglia (un organismo libero da vincoli partitici che raccoglie forze di diverse ispirazioni, tra cui le ACLI, e che da più di un anno è promotore di iniziative di massa e di proposte concrete su questi temi) ai partiti democratici.

«Auspiachiamo — si legge nell'appello — che il nuovo Parlamento italiano faccia per la pace, il disarmo, la cooperazione tra i popoli più e meglio del passato, nel rispetto della nostra autonomia di paese libero e democratico in un'Europa e in un mondo di pace». La sospensione della costruzione della base missilistica a Comiso, la riduzione delle spese militari e l'approvazione della proposta di legge per il controllo del commercio e della produzione di armi, la denuclearizzazione dell'area del Mediterraneo e della Puglia sono tra le indicazioni immediate che il comitato della pace dà ai partiti e agli uomini



Una manifestazione pacifista. Impegnati nella campagna elettorale. «I problemi, i giudizi e le proposte che vi sottoponiamo del resto — conclude il documento — sono già parte integrante di un vasto movimento unitario che vuole vivere in Italia e nel resto del mondo la possibilità di un futuro di pace e di progresso».

Che sorpresa, alla Normale di Pisa si vota per il PCI

Mino Fucillo, inviato della «Repubblica» è andato a fare un lungo servizio alla Scuola normale superiore di Pisa per vedere come votano studenti e docenti «futura classe dirigente».

«Esistono quasi tutti dichiarano di votare PCI per diverse ragioni. «Esiste la distrazione tra ladri e onesti» e per questo voterò comunista. «Se qualcuno mi ricorda che non ci sono i numeri per fare l'alternativa gli ricordo a mia volta che questo era già l'argomento di Saragat quando punteggiava sui sei milioni di voti non suoi e perciò secondo lui in frigorifero». «Si sta esagerando con questa storia della disaffezione dai partiti».

«Voto per la prima volta e voterò comunista perché la DC se ne deve andare e perché non esiste altro voto utile a sinistra se non quello al PCI». «Questa volta la scelta è grossa, chiama in causa la cultura e allora darò il mio consenso ai comunisti». «Voterò PCI per non disperdere il voto a sinistra». «O si vota DC o si vota comunista e io voterò comunista». E via di questo passo.

Maria Artales ricercatrice di matematica poi dice: «Voterò PCI perché sarebbe anacronistico non farlo, perché la storia cammina da quella parte, verso il socialismo. E poi perché non voglio i missili nucleari e voglio invece la pace».

«Eccola là, l'ideologia! Ma — scrive Fucillo — a riportare nel piatto la complessità del mondo? Questa è per la verità l'unica bisbetica tra tanti pensieri, discutibili ma razionali e complessi».

Certo, se si parte convinti ideologicamente di trovare una cosa, nel servizio giornalistico, e poi se ne trova un'altra capita di dover scrivere come capita a Fucillo.

«Sorpriendente è il massiccio annuncio di voto comunista».

«Perché sorprendente? Se si conosce un po' la normale di Pisa non si resta affatto sorpresi».

Diario davanti alla TV

Ciriaco De Mita segretario della DC, avrà anche tanta grinta (con la t o la d non importa) e sarà anche un bravo showman come lo ha definito Franca Valeri. Ma soprattutto, ha una bella faccia tosta. Lasciamo parlare comunque le cose come si usano dire. Referendo sulla trasmissione elettorale. «Italia Parla di Rete 4 di venerdì».

Luigi Sotgiu, bibliotecario all'università di Cagliari, gli ha posto due domande. La prima quando ha visto la fotografia in cui è ritratto con il presidente della Regione sarda, Folke, e il notaio faccendiere Flavio Carboni che reazione ha avuto di indifferenza, di imbarazzo, di fastidio, di vergogna? Risposta: «Di infortunio». Testuale. La seconda la DC in Sardegna ha ricandidato il deputato uscente Garzia che è stato definito poco tempo fa su un quotidiano locale dal segretario della DC nel modo seguente: «Esponente della destra reazionaria, e inoltre gli si attribuiscono manovre occulte tendenti a mantenere

Con grinta, Carboni e i P2 in lista

In qualunque modo un seggio in Parlamento? Esiste quinto rinnovamento della DC o è l'ennesima Araba Fenice? Risposta: «L'Araba Fenice è l'alternativa di sinistra. Il rinnovamento della DC è un processo che si vede». Anche questa risposta è sbalorditivamente testuale.

Ugo Frasca un laureato meridionale, ha denunciato «soprusi, sopraffazioni, atteggiamenti quasi camorristici» da parte della DC e ha chiesto a De Mita se non è giunto il momento in cui la DC smetta di ricattare il Mezzogiorno in termini di occupazione e di clientelismo. De Mita lo ha invitato a leggere per documentarsi su come lo scudo crociato sia stato il partito della trasformazione del Sud. Ma il giovanotto ha replicato al sin-



ROMA — Ciriaco De Mita con una delle vallette della trasmissione elettorale di Retequattro ritorna parla

lino, dove lei ha il seggio elettorale e dove gli invalidi civili rappresentano il 22 per cento della popolazione, e sarà un rigore vero o finirà in corner come in tante altre cose? Sarà un rigore vero? ha risposto il segretario dc Sarà, voce del verbo essere tempo futuro.

La P2 Perché avete rimesso in lista l'ex ministro Sarti che era stato scartato dalla base? gli ha chiesto una giovane elettrice di Cuneo. Risposta non potevamo mica perseguire per tutta la vita Sarti che ha ammesso il suo sbaglio. Lo abbiamo punito così invece di candidarlo in un collegio senatoriale sicuro lo candidiamo alla Camera. Così vediamo qual è il giudizio della pubblica opinione. Come castigo e terribile come esempio di rinnovamento luminoso.

Un operaio spezzino ha chiesto a De Mita come mai lui, uomo del rinnovamento, abbia sostenuto quale presidente del Consiglio Fanfani il quale, ha aggiunto l'ope-

ci fosse andata finiva come in Polonia. E quando l'interrogante gli ha replicato: «Guardi che siamo nell'83» ha fatto finta di non capire. «Nel 1983 e non nel 1948» ha chiarito il rappresentante di commercio a De Mita finto tonto.

De Mita ci ha fatto anche sapere che l'ing. Carlo De Benedetti amministratore delegato dell'Olivetti, è tra i suoi sostenitori il più agitato. Penso che abbia divertito tutti i telespettatori che hanno seguito la trasmissione sentendo definire Carlo De Benedetti «un sostenitore agitato, proprio come i tifosi arrabbiati. Non un estimatore, ma un vero e proprio «agitato» che stravede per il suo idolo. Va bene che durante due inserti pubblicitari è stata trasmessa la reclame di un profumo che si chiama «Arroganza» (Arroganza) Ma mi sembra proprio troppo. Anche per la grinta di De Mita».

Ennio Elena